MENEGOZZI - DE FABRIS

A

GIOVANNINA MENEGOZZI

NEL GIORNO

IN CUI DAVA LA MANO DI SPOSA

AL DOTTOR

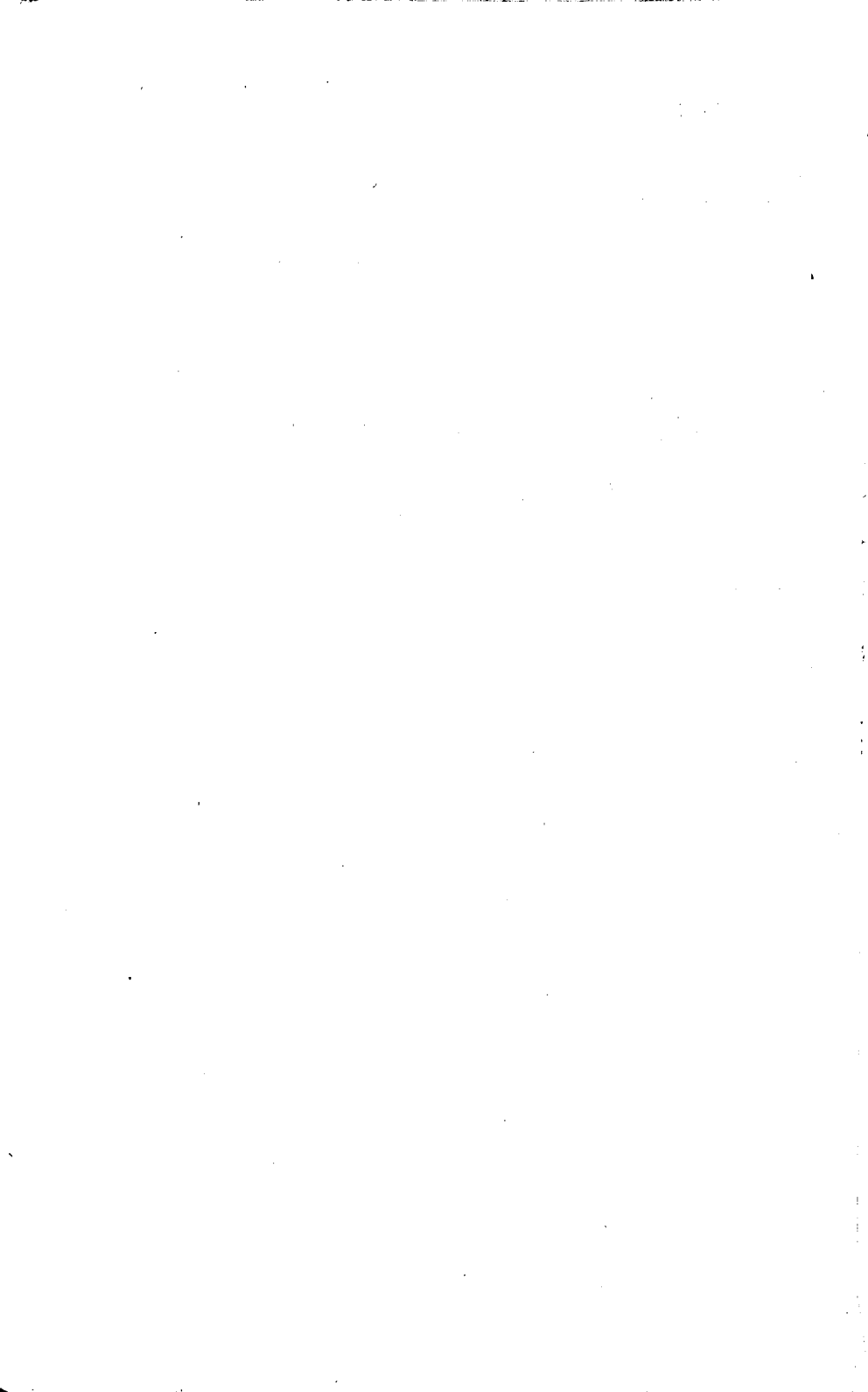
ALESSANDRO MARCH. DE FABRIS

QUESTI VERSI

IN SEGNO DI GIOJA E DI AFFETTO

IL CUGINO

A. C.

OFFERIVA.

AL DESIDERIO

O tu che i beni annichili
Onde a noi largo è il cielo;
Tu che con man di gelo
Moto contendi al cuor,

Vanne, desio del meglio;
Vanne da noi lontano!
Tu d'ogni cuore umano
Sei tarlo roditor!

Per te la vergin candida
Qual di convalle il giglio
Muta ogni dì consiglio
Vive struggendo se.

Per te la sposa immemore
De' sacri giuri sui
Brama gli affetti altrui
Rompe la data fè;

Per te tradito il talamo
Lascia lo sposo; e invano
De' pargoli la mano
Si stende a rattener,

Il genitor che fuggeli
Schiavo di voglia infesta
Che nel fuggir calpesta
Natura, ciel, dover.

Copre una veste squallida
La derelitta moglie
Mentre di ricche spoglie
Suolsi la taïde ornar.

Il giusto è nella polvere
Per te; pietà sbandita
Per te: virtù invilita
La colpa sull' altar.

Sta nell' eterne pagine
Scritto indelebilmente
Che ne l' umana gente
Perfezïon non è.

Troppo si mostra credulo,
Chi dai primieri passi
Cieco seguace fassi,
E adorator di sè.

Face che esposta trovisi
Del turbine allo spiro
È l'uom che del desiro
Trovasi in preda ognor.

Mai la fiamella instabile
Manda sua luce integra,
Mai chi desia s'allegra
Di pura gioja in cor.

Non per difetto spegnesi
Del suo vital umore,
Fiamma agitata more
Dé buffi all'iterar.

Non perchè il dì novissimo
Fisso a sua vita è giunto
Pere il mortal consunto
Dell'ansia in desiar;

Quivi d'irrequieto vivere
Tomba affrettata sono
Quelle che serbi in dono
Mercedi al tuo fedel.

Ah! lungi va: dileguati!
Io voglio pace — pace;
Emanazion verace
Purissima del ciel.

Stranio a desio che il logori
A frugal desco siede,
Quando dall' opra riede
L' adusto agricoltor.

Perchè dissotto a rustica
Volta di sua capanna
Neppure un' ombra appanna
La calma del suo cor?

Ma piena non consentesi
Pace godere a lui
Ch' unqua gli affetti altrui
Co' propri ricambiò.

Cresce qual tronco sterile
In florida campagna
Chi di gentil compagna
La bocca mai baciò,

Che il primo indissolubile
Nodo da Iddio formato
Anco il primiero è stato
Tipo di società.

E qual per l'alma orribile
L' idea del nulla fora
Così pel corpo ancora
Orrenda è nullità.

Bello è perciò rivivere
Ne' figli del suo core,
E questi al genitore
Render d'amor mercè:

È gaudio immensurabile
Stringer consorte amata
Fare con lei beata
Gara di mutua fè.

Pace, Imeneo!, santissimi
Nomi, v'adoro. Voi
Soli largite a noi
Vera felicità.

Gennajo, 1863.